

Carmelo maugeri

CON UN APERTO SORRISO DI SPERANZA E DI SODDISFAZIONE INSIEME

Il signor Barbaro Lo Giudice rivolgendosi a me con un aperto sorriso di speranza e di soddisfazione insieme mi disse: "Signor Maugeri, chi cci 'ni pari di me figghiu Francuzzu?" (Signor Maugeri, che gliene sembra di mio figlio Francuccio?).



Franco Lo Giudice e Carmelo Maugeri, gloriosi artisti da sempre uniti da luminosa amicizia (Catania, gennaio 1984).

Premetto: tale colloquio si svolgeva a Catania nella sala di studio in casa del mio amato maestro di canto Matteo Adernò il quale in presenza mia e di parecchi suoi giovani allievi (voglio ricordare che oltre a Lo Giudice e me il maestro Adernò aveva portato ai successi del teatro cantanti come Giulio Crimi, Giuseppe Campione, Maria Gentile, Sara Scuderi e tutta una pleiade di voci che agli inizi di questo secolo testimoniarono con i loro successi sulle ribalte liriche d'Italia e dell'estero la competenza del suo metodo d'insegnamento) aveva già fatto cantare il giovinetto tenore Franco Lo Giudice, dagli occhi penetranti e dal carattere baldanzoso, romanze del "Rigoletto", di "Tosca" e di "Traviata".

Il Maestro mi aveva presentato ai due Lo Giudice (padre e figlio) lodandomi per i buoni successi da me conseguiti in diversi teatri italiani ed esteri in poco più di tre anni di ininterrotta carriera. Giusta fu dunque la legittima curiosità del padre a voler conoscere il mio parere.

Ed io gli risposi: "Signor Lo Giudice, suo figlio mi ha sinceramente entusiasmato, egli ha una bella e genuina voce di tenore, molto estesa, sana, colorita e vibrante dalle note più basse alle più acute (cioè ben due ottave della gamma vocale,

dal Do basso al Do acuto) e canta con tutta la potenza della sua anima e con chiarissima dizione. Pertanto il mio parere sincero è che il suo Francuzzu farà un'ottima e meritata carriera. Moltissimi auguri e speriamo di incontrarci presto e cantare insieme nei maggiori teatri".

E ci lasciammo proprio col reciproco desiderio di incontrarci presto. Ma dopo pochi mesi scoppiò la grande guerra del 1914! Io avevo 26 anni e Francuzzu 22. La Patria ci chiamò alla sua difesa... Ci riincontrammo a Trieste a guerra finita, nel 1919.

Senza indugiarmi sui molti meriti di Francuzzu, accennerò brevemente agli avvenimenti di più significativa importanza: ecco



Franco Lo Giudice nella sua casa di Catania (1976).

proprio a Trieste, pur non cantando opere insieme fummo onorati di essere stati scritturati in quella prima grande stagione lirica italiana (1919-20) al Teatro Comunale "G. Verdi" tutto imbandierato del tricolore italiano e con tutta la città pavesata a festa, e festa fece pure al maestro Zandonai che inaugurava la stagione con la sua opera "Francesca da Rimini" con successo trionfale.

Particolarmente versatili nell'interpretazione del repertorio zandonaiiano, ci incontrammo, stavolta per cantare insieme, al Massimo di Palermo, al Regio di Torino e in altri teatri della penisola, sia in "Francesca da Rimini" (Lo Giudice nel ruolo dell'innamorato Paolo ed io in quello del vendicativo Gianciotto) che nella bellissima "Giulietta e Romeo" (rispettivamente Romeo e Tebaldo).

Tra le tappe salienti della carriera artistica di Lo Giudice, che mi videro quale testimone, c'è da sottolineare l'inaugurazione, nel 1928, del Teatro Reale dell'Opera di Roma (già Teatro "Costanzi") con il "Nerone" di Boito (lui Nerone ed io Simon Mago), e la premiera assoluta, sempre nello stesso teatro, del "Dafni" di Mulè su libretto dell'accademico Ettore Romagnoli.

Il successo e l'eco di questa inaugurazione fu tale che ci portò alle più alte vette del mondo lirico e ci schiuse le porte dei teatri più prestigiosi.

Tra gli altri teatri dove cantammo insieme ricordo ancora particolarmente le recite di "Cena delle beffe" di Giordano all'Opera di Nizza con un successo enorme riportato sia da Lo Giudice che

da me.

Tale avvenimento rinnova alla mia memoria l'incontro avuto col maestro Giordano quando gli portai le recensioni di quello spettacolo e vidi il musicista commuoversi leggendo le critiche dei giornali d'oltralpe, e lo sentii esclamare ad alta voce: "In Italia non hanno compreso quest'opera mentre in Francia, grazie a Lei e Lo Giudice, essa ha riportato un grande successo!".

Pur cantando ancora insieme con Lo Giudice, incontrandoci per anni e anni insieme, sia alla Scala che in tutti i grandi teatri italiani, non mi sovengono altri aneddoti di rilievo interessanti la nostra carriera di artisti.

Ma certo è che anche quando le vicende dell'Arte ci tenevano lontani, l'eco dei successi del tenore mio amico e conterraneo mi perveniva sempre, e sempre ricordavo quella mia faticosa previsione che in una lontana sera del 1914 nello studio del caro maestro Adernò avevo vaticinato al signor Barbaro Lo Giudice.

Catania, 29 febbraio 1984.